

risposte che mi auguro soddisfacenti del nostro signor ministro, in riguardo alle domande fattegli dall'onorevole Allievi. Si allega l'obbligo e la necessità di palesare i debiti ed il proprio stato economico; ma i debiti risultano in gran parte dai pubblici registri delle ipoteche; e maggiore cautela del credito non vige al di là del commercio, eppure esso stesso è costretto alle denuncie. Quindi come tutte le entrate vi sono sottoposte, così non so capire quale maggiore repugnanza possano incontrarvi i proprietari, e perchè con quel sistema non si possano egualmente trattare le rendite e le entrate dei beni stabili.

L'espedito escogitato dalla Commissione mi sembra altresì utilissimo, perchè ci avvia al ristoro delle nostre finanze in quanto principalmente riguarda le tasse dirette. E ci veniamo così ad esonerare anche di un grande obbligo, qual è quello del riordinamento dei catastri, i quali se potessero sforzarsi a valere più di quello che possono, sarebbe pur forza di doverli quasi annualmente rivedere.

Io conchiudo l'incomposto mio dire col ripetere di essermi guardato bene dal chiedere l'aggravamento sulla proprietà fondiaria, chè anzi tutt'altro: avendo invece mirato al suo reale interesse, d'accordo colla giustizia e coll'interesse di tutti. Ma credo che nemmeno nell'interesse della proprietà sia da desiderare una parzialità decisa quale sarebbe quella di esentarla a contribuire equamente alla generale tassa sulle entrate. In ciò non vengo a discutere, se convenga il tassarla del tre o del quattro, il più od il meno.

Io solamente vorrei chiamare l'attenzione della Camera sul punto importante che mi sono ingegnato di esporre alle sue considerazioni, in senso generale e di massima. Ed ho trattato solamente la tesi generale rispetto ai terreni, senza estendermi punto intorno ai fabbricati. Lascio il resto alla discussione; ma per la profonda convinzione che porto e pel mio modo di apprezzare la questione, raccomando alla Camera la adozione dell'articolo 14, sia pure con quei temperamenti momentanei che possono spianarne l'applicazione nelle circostanze presenti.

CAVALLINI. Io sono avvezzo da molti anni a votare le leggi d'imposta; io le votai pressochè tutte, e forse tutte, per quella inesorabile necessità, in cui ci trovammo sempre, di far gettare denaro nelle casse del l'esauito pubblico erario.

Io levotai, malgrado che non sempre abbia approvato i principii fondamentali che le informavano, o le diverse e singole parti che ne costituivano il complesso.

Niuno quindi, spero, potrà appormi la taccia di voler ricusare oggi i mezzi per sopperire agl'indeclinabili bisogni e soddisfare ai debiti d'onore dello Stato, per ciò solo che mi faccia io pure oppugnatore dell'articolo decimoquarto della onorevole Commissione.

Dopo le osservazioni degli egregi miei colleghi Accolla e Nisco, alle quali in gran parte mi unisco, il

mio compito riesce naturalmente brevissimo. Io non indagherò quindi quale sia stato il vero concetto della Commissione nel formulare, nel presentare cotesto ammasso di diverse disposizioni che formano il suo progetto: io veggio che le une sono affatto disgiunte dalle altre, e so benissimo come il dottissimo nostro relatore mentre ha dovuto dichiarare, la proposta della Commissione essere stata fatta segno a mille critiche e a mille accuse, ha pure affermato che una parte era strettamente collegata coll'altra, che tutte avevano fra loro un intimo rapporto, e che non vi erano motivi perchè rigettata questa, sussistessero le altre.

Con tutto ciò io nella mia pochezza mi sono pure fatto dal canto mio ad indagare quale fosse mai la vera ragione logica, quale l'intrinseca causa, quale la base solida, che venisse a sostegno dell'assunto della Commissione; e per verità confesso che non ho potuto scoprirne alcuna.

La Commissione non si associa punto alle teorie svolte e sostenute dal signor ministro. Essa non accetta, non riconosce, non ammette il consolidamento dell'imposta fondiaria.

Quale dunque è il proposito della onorevole Commissione?

Forse quello unicamente di far denaro? Ma ridotta la questione a questo punto, ella è bell'e giudicata, ed ogni discussione tornerebbe totalmente superflua.

Ma noi abbiamo diritto, noi abbiamo l'obbligo d'investigare, di conoscere, e di mostrare al paese la bontà, la ragionevolezza, la giustizia dei progetti che abbiamo a sanzionare.

Or bene, la rendita dei fondi sia rustici che urbani, sarà colpita dall'imposta che vi si riferisce; e voi non potete sotto diverso nome colpire lo stesso cespite di produzione con una nuova, con una duplice tassa.

Se voi tassate due volte la rendita fondiaria, voi non avete ragione alcuna per esimervi dal tassare parimenti due volte le altre rendite nette. Altra è la tassa su ciascun ente imponibile, altra è la tassa sulla rendita netta dello stesso ente.

Siate dunque coerenti a voi stessi; voi col vostro metodo non potete arrestarvi dove vi siete soffermati; voi dovete procedere molto più oltre; e, se vi piace, io vi seguirò; ma non mezze misure, non provvedimenti parziali e non sorretti da alcun principio, non ineguaglianze di trattamento fra contribuenti e contribuenti. Per essere logici, voi dovete da tutte le fonti di produzione dedurre le speciali imposte che a ciascun di loro sono assegnate; voi dovete poscia dalle singole rendite nette formare una massa sola di rendita; da questa complessiva rendita netta dovete quindi dedurre le passività tutte del contribuente, e sul residuo netto applicare la tassa sulla rendita!

V'avverto però subito che con questo sistema voi entrate dritto nel campo trincerato dell'onorevole Musolino.